

«HARLEM È QUELLO CHE DIO PENSA DI NEW YORK»

Una lettura sapienziale del conflitto tra l'Oriente islamico e l'Occidente cristiano

L'attacco terroristico avvenuto il 7 gennaio 2015 a Parigi, non solo ha scosso l'opinione pubblica mondiale, ma ha anche suscitato quesiti che vanno ben oltre l'ambito meramente politico contingente e raggiungono l'anima culturale d'occidente: l'Europa cristiana, i capi politici e spirituali, i comuni cittadini, credono ancora davvero nei suoi valori sia civili sia religiosi? Sono disposti a difenderli? E a quale pezzo?

È rimasta celebre l'affermazione di Thomas Merton (1915-1968), il monaco trappista autore de *La Montagna dalle sette balze*,

riferita a Harlem, il quartiere più pericoloso, malfamato e decadente all'interno dell'isola di Manhattan, fino agli anni Novanta caratterizzato da grande

miseria, con un elevato tasso di disoccupazione e di criminalità. Per trasposizione, non si potrebbe applicare questo detto all'attuale status che contrappone all'Occidente secolarizzato e in preda a una sconcertante crisi di valori e a un allarmante degrado morale, l'Oriente islamico fondamentalista che opera all'insegna di una guerra santa? Dobbiamo però procedere per ordine, così che una simile affermazione non risulti arbitraria.

Prescindiamo da una valutazione religiosa del fenomeno islamico nell'ambito in cui sorse e in cui si diffuse e al cui interno si è sviluppata una dottrina e una prassi che vantano una tradizione plurisecolare e planetaria. A chi volesse approfondirne l'impatto con il mondo latino suggerirei la lettura di *Islam et judéo-christianisme*, uscito in Italia con il titolo *Islam e cristianesimo. Una parentela impossibile*, Lindau 2006, il cui autore è il sociologo e teologo francese Jacques Ellul (1912-1994). Portiamo invece l'accento sull'incunarsi dell'Islam fondamentalista e guerriero all'interno della tradizione giudaico-cristiana, così da giustificare la "condanna" dantesca che annovera Maometto tra i **seminatori di discordia** (*Inferno*, XXVIII). Or bene, l'Occidente, con le sue tradizioni culturali e religiose, si è trovato in rapporto all'Islam di fronte a una realtà minacciosa della sua integrità, da sventare ogni volta che premesse alle sue frontiere. A mo' di **tenaglia**, le milizie islamiche a un secolo della morte del "Profeta" (570-632) puntarono a Est su Costantinopoli e a Ovest sulla



Charles de Steuben, battaglia di Poitiers - La battaglia fu percepita come un evento carico di un forte significato simbolico, per il quale l'Occidente cristiano si consolò, pensando di aver fermato l'espansione araba



S. Giovanni da Capestrano. Da notare la corazza che ricopre il saio francescano

Francia, ma vennero arrestate rispettivamente nel 718 e nel 732 (vittoria di Carlo Martello a Poitiers). Con tutto ciò la pressione islamica avrebbe continuato a tallonare l'Occidente e ad alertare il mondo cristiano.

“Mamma li Turchi”

Agli albori dell'era moderna le vittorie della cristianità contro quelli che allora erano chiamati i “Turchi”, o meglio “Il Turco”, sono scandite da tre memorabili date alle quali vengono collegati tre insigni figure di santi e tre grandi innovazioni liturgiche, a sottolineare l'enorme significato e l'importanza di quei grandi eventi.

Volendo passarli brevemente in rassegna, iniziamo dalla fatidica data del 6 agosto 1456: con la “**vittoria di Belgrado**” venne fermata per circa un secolo l'avanzata dei Turchi verso l'Europa cristiana, che aveva assistito impotente alla capitolazione di Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente, avvenuta nel 1453, quando i Turchi Ottomani, guidati dal sultano Maometto II, la conquistarono il 29 maggio, dopo quasi due mesi di combattimenti. Spronato dal vecchio papa Callisto III Alfonso de Borja (1378-1458), Giovanni da Capestrano (1386-1456), un nobile tedesco entrato nei Frati Minori, poi proclamato santo, organizzò una vittoriosa

crociata, confortato dall'incitamento e dalle preghiere dei fedeli, richiamati a tal fine ogni giorno dal suono meridiano delle campane, un compito assegnato a tutte le chiese dal papa stesso, uno scampanio che tutt'ora ri-

suona ogni giorno da tutti i campanili. In seguito alla grande vittoria, Callisto III istituì, a perenne ricordo, la festa liturgica della **Trasfigurazione** che da allora si celebra il 6 agosto.

Prima di prendere in considerazione il successivo evento, non sarà superfluo richiamare un fatto che rimanda alla storia del nostro Ordine. All'inizio del Cinquecento si venne sviluppando in Milano la **devozione al Crocifisso** cui non fu estranea la predicazione di fra Battista da Crema (1460-1534) con il suo libro *Filosofia divina*. Clemente VII (1478-1534), il papa che avrebbe approvato la nuova famiglia religiosa fondata da Antonio Maria Zaccaria (18 febbraio 1533), in data 30 agosto 1531 indirizzava ai milanesi una *bolla* nella quale elogiava la consuetudine di pregare in ginocchio ogni giorno alle tre del pomeriggio davanti al Crocifisso. Questo primo richiamo a Cristo si sarebbe ulteriormente specificato nella pratica dell'adorazione eucaristica promossa dallo Zaccaria con le **Quarantore**. Informato dell'iniziativa, Paolo III emise un *breve* di approvazione (28 agosto 1537), considerando questa pratica finalizzata a «*placare l'ira di Dio verso i cristiani dovuta ai loro peccati e a*



la battaglia di Lepanto - Musei Vaticani, Galleria delle Carte Geografiche

infrangere i tentativi e le forze dispiegate dai Turchi che stanno accingendosi a distruggere i cristiani».

Maria Ausiliatrice dei cristiani

Il secondo episodio che prendiamo in considerazione risale al 1571 e conferma l'intrepida difesa della missione storica e civile, oltre che religiosa, della Chiesa e della comunità cristiana contro la minaccia dell'Impero ottomano. Si tratta dell'epica **battaglia navale di Lepanto**, conclusasi il 7 ottobre, che ebbe come simbolo e protagonista il papa Pio V Antonio Ghislieri (1504-1572), poi proclamato santo, sotto le cui insegne si schierarono gli stati occidentali, a iniziare dalla Repubblica marinara di Venezia. Alla vittoria la Lega santa fu portata dal valoroso condottiero spagnolo don Giovanni d'Austria (1547-1578). Il papa si rivolse a tutti i cristiani perché invocassero l'aiuto della Vergine Maria, invitandoli a recitare la preghiera del rosario che da allora entrò definitivamente tra le comuni pratiche devote. Lo stesso papa istituì la festa della **Madonna della Vittoria**, più nota come festa della **Madonna del Rosario**, da celebrarsi il 7 ottobre. L'omonima chiesa romana del 1620 ne conserva memoria. Anche qui, un grande santo e un diffusissimo evento liturgico connotano e ricordano la decisiva affermazione dei valori e della civiltà che non possono non dirsi cristiani.

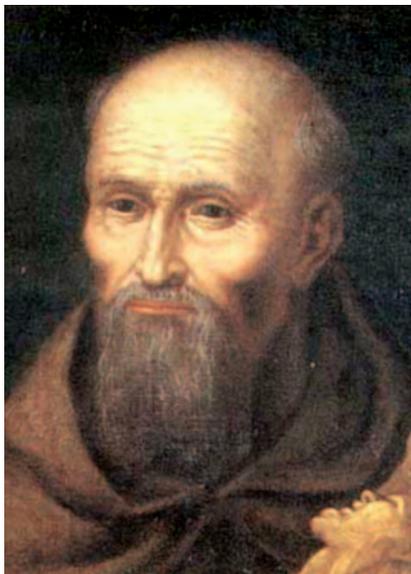
La terza memorabile data è quella di **Vienna** 1683. Il papa Innocenzo XI Benedetto Odescalchi (1611-1689) – proclamato beato da Pio XII (1876-1958), intrepido difensore della "Civitas christiana" –, volendo ricreare la Lega santa contro il nemico ottomano, incaricò di questo un frate cappuccino ben introdotto presso l'imperatore Leopoldo I e abile diplomatico, Marco d'Aviano (1631-1699), beatificato da papa Karol Wojtyła Giovanni Paolo II (1920-2005), il pontefice passato alla storia per il famoso grido di battaglia: «*Non abbiate paura, Cristo è con voi*». Marco seppe riunire le forze cristiane che posero l'assedio a Vienna, avamposto turco, incitando i combattenti alla battaglia e tutti i fedeli a rivolgere la loro preghiera alla Vergine Maria. L'assedio si concluse con la battaglia vittoriosa del 12 settembre 1683. La memorabile giornata fu proclamata dal pontefice



Europa cristiana?

ce festa liturgica del **Santissimo Nome di Maria**, da celebrarsi ogni anno in quella ricorrenza. E sempre al Nome di Maria venne eretta una chiesa in Roma, nel Foro Traiano (1751). A dire il vero questa festa la si celebrava da tempo qua e là, ma il papa Innocenzo la estese a tutta la Chiesa e la collegò alla data della battaglia di Vienna, volendo solennizzare quell'evento così decisivo per il cristianesimo.

Lo stesso pontefice, inoltre, accolse la richiesta avanzata dal principe Massimiliano, Elettore di Baviera, che ebbe il comando di una parte dell'esercito, di fondare un'Associa-



ritratto di Marco d'Aviano

zione mariana che perpetuasse la memoria del grande evento. Detta Associazione, che avrebbe preso il nome di Maria Ausiliatrice dei cristiani, si diffuse ben presto in tutta l'Europa. E infatti, se la presenza della Vergine è variamente celebrata nelle suddette vicende, c'è un titolo che le accumuna, quello di **Maria Ausiliatrice**, la cui devozione era già nota e diffusa all'epoca di san Pio V e si propagò largamente a seguito della vittoria di Lepanto e di Vienna. Il papa Pio VII (1742-1823), dopo la liberazione dalla prigionia napoleonica (1814), istituì la festa di Maria Ausiliatrice, fissandone la data al 24 maggio. La suddetta Associazione non era però ancora approdata a Roma, per cui i barnabiti chiesero a Gregorio XVI (1765-1846) di aggiungere a quella già operante con il titolo di Pia unione della Madonna della divina Provvidenza quello di Ausiliatrice dei cristiani (25.1.1833). Alcuni anni dopo, la Pia Unione fu elevata al rango di **Arciconfraternita** (16.7.1839).

la "Nazione vendicatrice"

Tornando a quanto si diceva all'inizio, vorremmo tentare una lettura teologica del fenomeno islamico nella sua azione tallonatrice rispetto al mondo cristiano. Antonio Maria Zaccaria ricorda nei *Sermoni* come «*Dio dette ai figliuoli d'Israele nella terra di promessa quei suoi nemici che sempre vinceva e sempre aveva da combattere, affinché in quelli si conoscessero se erano osservatori dei precetti di Dio o no*». Questo pensiero richiama la riflessione del profeta Isaia, quando parla della **nazione vendicatrice** (o per meglio dire "vindice" in nome di Dio del retto vivere secondo i voleri celesti), il cui ruolo è quello di far rinsavire un popolo allontanatosi da Dio. L'Assiria, proverbiale nemica di Israele, viene definita «*verga del furore divino, bastone del suo sdegno. Contro una nazione empia io la mando – dice il Signore – e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera...*» (Is 10,5-6). Senonché, annota il profeta, l'Assiria prevarica nel suo ruolo: «*Ero adirato contro il mio popolo..., perciò lo misi in tuo potere; ma tu non mostrasti loro pietà*» (Is 47,6). Vale a dire che **la punizione non mira all'annienta-**

mento, ma al ravvedimento. Come escludere, in una visione sapienziale, che appunto la rappresaglia islamica che minaccia l'Occidente, rientri in un disegno divino che siamo chiamati a discernere e dal quale trarre le debite conseguenze?

un nuovo sussulto

D'altra parte la storia documenta come di fronte a quanto minava l'Occidente nei suoi valori culturali e religiosi, questo ebbe un sussulto e reagì di conseguenza. Una stessa reazione si è verificata anche nella nostra èra. Infatti chi avrebbe mai detto che altri nemici della cristianità, della nostra civiltà occidentale, sarebbero poi sorti, dopo secoli, all'interno stesso dell'Europa, in nazioni nobilissime quali la Germania e la Russia? Meno male che tali nemici hanno trovato eroiche e gigantesche figure di combattenti che sono riusciti a debellarli. Né si manchi di notare che **comunismo e nazismo** erano accumulati da una matrice anticristiana, ateistica e idolatrica (l'idolatria della razza), per cui si può ben dire che anche nel loro caso si è trattato di una "guerra di religione".

Come non ricordare Winston Churchill, protagonista della sconfitta, purtroppo tanto cruenta, del nazismo, obbligando alla resa senza condizioni la colpevole Germania nazista, e Ronald Reagan con Karol Wojtyła che hanno sconfitto il comunismo, miracolosamente senza guerra, senza spargimento di sangue, senza umiliare il nemico? Sia il presidente americano sia il papa Giovanni Paolo II erano profondamente convinti della superiorità della loro visione politica e religiosa, e per questa convinzione di vincere hanno vinto. Mentre molti capi di Stato e molti esponenti religiosi dell'epoca cercavano di andare d'accordo con i regimi nazisti e comunisti, di dialogare, di comprendere, di convivere, di trattare (di fare affari, perché no?), ecc., Reagan così esponeva la sua semplice linea (ma che era anche quella inconfessata del papa): «*Perché cercare di andare d'accordo con il nemico, se possiamo vincerlo?*». Sia lui che il papa polacco vinsero il nemico perché credevano, sinceramente e senza iattanza, di essere a quello superiori, di poterlo sconfiggere. E lo vinsero.



Paolo Veronese: allegoria della battaglia di Lepanto - La sezione superiore del quadro votivo mostra la Vergine del Rosario attorniata da san Pietro, san Giacomo, san Marco e santa Giustina

Ma ora l'ombra dell'Oriente si staglia di nuovo minacciosa all'orizzonte. È un antico pericolo: già Virgilio invocava *arce Orientem*, tieni lontano l'Oriente, impresa che, come abbiamo visto, è riuscita per diversi secoli. E il pericolo si ripresenta di matrice islamica, la versione attuale dei famosi "Turchi", con le sue aberrazioni terrificanti, crudeli, disumane e antistoriche. Ma l'Europa cristiana, i capi politici e spirituali, i comuni cittadini, credono ancora davvero nei suoi valori sia civili sia religiosi? Sono disposti a difenderli? E a quale

prezzo? Churchill ammoniva gli Inglesi propensi alla trattativa, a cedere, a dialogare: avrete comunque la guerra e la sconfitta, e in più il disonore. Il tragico è oggi il fatto che alla reazione dell'Occidente manca quel retroterra di convincimenti culturali e religiosi, professati e vissuti, che lo rendono capace di fronteggiare una minaccia così radicale. A una società e a una Chiesa narcotizzate papa Francesco predica incessantemente: «*Risvegliatevi!*».

Antonio Gentili e Giovanni Gentili